



La battaglia di Tripoli Gli scenari



«La Libia sta segnando un punto di non ritorno non soltanto per se stessa ma per tutta la regione»

Ahmet Davutoglu, ministro degli Esteri turco

SE LE PRIMAVERE ARABE TRADISCONO LE DONNE

di CECILIA ZECCHINELLI



Per altro si è candidata a rais una donna che piace per il suo impegno sociale, Bothaina Kamel, ma le sue chance sono zero.

In Libia le donne del fronte ribelle sono state finora nelle retrovie, come in tutte le guerre. Da Bengasi i leader rivoluzionari hanno però ammesso che le amazzoni del Qaid (guida), tanto decantate e poi sparite, avevano un ruolo anche nonostante le divise e le armi: nessuna femminista araba le ha mai portate d'esempio e in Occidente piacevano soprattutto agli uomini. Ma se il maschilismo dei vecchi regimi arabi, caduti e non, è cosa nota, che dire dei governi nascenti?

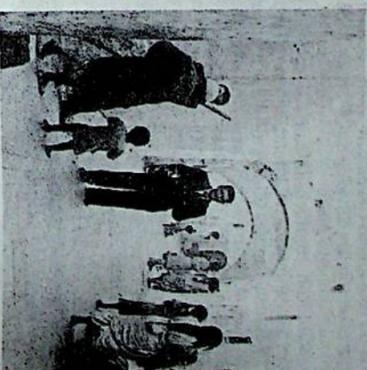
Guardie del corpo

Due delle 40 Amazzoni, la guardia privata al femminile del Rais: super addestrate, senza marito e devote al capo (Ansa)

©REPORTAGE/ANSA/ITALIA

di ROGER ABRAVANIEL

Ho lasciato la Libia più di 40 anni fa, quando l'ascesa al potere di Gheddafi portò all'espulsione degli ebrei libici, che si aggrinavano all'esodo silenzioso di un milione di ebrei cacciati dai Paesi arabi, solo per il fatto di essere ebrei (un numero simile a quello dei palestinesi che persero la propria terra). In Libia gli ebrei furono particolarmente perseguitati: ricordo che una delle prime iniziative di Gheddafi fu quella di costruire una strada sul cimitero ebraico dopo avere buttato a mare con le ruspe le ossa dei morti (tra cui quelle dei miei nonni) e che ci furono diversi pogrom. In quell'occasione perdemmo tutti i nostri beni. Ma anche molti altri, e soprattutto



Il vecchio ghetto

Il quartiere ebraico di Tripoli nel dopoguerra: tutti gli ebrei libici furono cacciati nel 1969, quando Gheddafi prese il potere

Nella Nuova Libia le donne avranno più spazio nella vita pubblica? E in Egitto, in Tunisia? Un'altra domanda: la loro presenza nella stanza del bottoni, se non egualitaria almeno importante, può essere davvero, tra qualche mese quando i tre Paesi voteranno, la prova del loro livello di democrazia? A questo si può rispondere che ci vuole tempo perché società dominate da religione e tradizioni, ancora in gran parte rurali o beduine, con povertà e ignoranza diffuse, un passato (e presente, in Egitto) gesuitico da militari, escano dal tunnel del maschilismo. Anche in Ita-

La delusione

Defilate nella rivolta libica, le attiviste erano in prima linea al Cairo. «Ma lo spirito di Tahrir è finito»

lia, dopo oltre 60 anni di democrazia, l'obiettivo non è raggiunto. Ma il vero rischio è che la primavera araba non crei nemmeno le basi per una futura eguaglianza. Peggio ancora: che perfino i successi raggiunti nei passati regimi siano annullati.

Non è un caso che il 13 agosto, anniversario della legge del 1956 che conferiva ai due sessi piena parità, le tunisine siano scese in strada, «per paura di infastidire gli islamici — ha detto Ahlem Bahhaj, capo dell'Organizzazione per i diritti delle donne — ora rischiamo di perdere tutto», compreso il divieto della poligamia. E anche in Egitto, dove il movimento femminista arabo nazionale potente negli anni 20, molte donne si sentono tradite. «Durante la rivoluzione la parità finalmente esisteva. Ma lo spirito di Tahrir è evaporato», denuncia la giornalista Marwa Rakhia. «Ci aspettavamo libertà e eguaglianza ma non sono arrivate — aggiunge Nawal Saadawi, la celebre e anziana femminista —. Non tanto per una questione religiosa ma generalizzabile: nell'esercito, tra i politici, perfino nei Praticelli musulmani, i giovani vogliono la parità, i vecchi no. E il potere è ancora loro». La commissione costituzionale che studiò gli emendamenti poi approvati da referendum comprendeva solo uomini. E nelle elezioni previste in novembre le parità di scuse quote rosa introdotte da Mubarak non ci saranno.

PARTENZE
APPR
CONTO CORRENTE
PUOI PARTIRE PER
10 ANNI DI VACANZA

CheBancai!

Gruppo Mediobanca

SE NON HAI ANCORA UN CONTO CORRENTE CHEBANCAI! RICHIEDILO FINO AL 30 SETTEMBRE 2011. ATTIVALO E FAI PERVENIRE IL TUO STIPENDIO O LA TUA PENSIONE ENTRO IL 30 NOVEMBRE 2011.

1 Subito per te una valigia personalizzata CheBancai!

2 Partecipi all'estrazione di 50.000 Euro in buoni vacanza

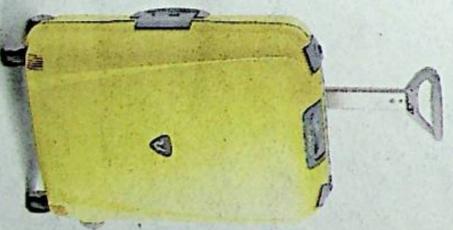
Il concorso è valido dal 1 luglio al 30 settembre 2011 ed è riservato a chi non ha già un Conto Corrente CheBancai attivo. L'apertura del Conto Corrente è soggetta a Valutazione da parte della Banca. Totale Montepremi: 189.000 Euro IVA esclusa. Il premio consiste in 50 voucher del valore di 1.000 Euro ciascuno emessi da Alpitour S.p.A.

PER I FOGLI INFORMATIVI E PER IL REGOLAMENTO COMPLETO DEL CONCORSO "10 ANNI DI VACANZA" CLICCA, CHIAMA O VIENI IN FILIALE.

chebancai.it

848.44.44.88

filiale



CheBancai!

Gruppo Mediobanca

to gli italiani, persero tutto in Libia e divennero profughi nell'arco di pochi giorni.

Alla fine però, un evento così traumatico si rivelò una fortuna per me: perché mi offrì l'occasione di partecipare allo straordinario sviluppo economico e sociale dell'Occidente degli ultimi quarant'anni. Non è stato così per i milioni di cittadini libici che, invece, hanno visto ridestinare la loro economia, arretrare la società e regredire la propria cultura, senza poter sfruttare le grandi opportunità che offriva loro una terra, ricca e bellissima, come la Libia. Non ci sono più voluto tornare da allora, per non dover sostituire questi bei ricordi con le immagini della Libia di Gheddafi.

Conoscendo questo passato, ho assistito con sgomento alle certimonie che hanno accolto Gheddafi al G8 all'Aquila e all'Eliseo a Parigi. Essendo pragmatico, capivo che Gheddafi rappresentava un valore economico e politico, ma la prudenza avrebbe dovuto, per lo meno, frenare l'entusiasmo di tanti politici e uomini d'affari occidentali. Collaborare senza «denetire» sarebbe stato più saggio, conoscendo il personaggio. Gli stessi cortigiani di Gheddafi di pochi mesi fa sono diventati i mandanti dell'intervento militare Nato e, oggi, si posizionano come i migliori amici dei ribelli. Ma nessun Pr di grande livello può mascherare al pubblico informato il grave errore che hanno commesso. La vera buona notizia è che la depo-

La scelta

Ora sta ai libici scegliere fra fondamentalismo xenofobo o una società multietnica e tollerante

sazione di Gheddafi offre una grande opportunità alla «primavera araba»: un modello di democrazia. Grazie alla sua posizione geografica e, soprattutto alla sua storia e alla sua cultura, la Libia potrebbe diventare un riferimento per i 350 milioni di arabi che, nei 100 anni della caduta dell'Impero ottomano, hanno potuto scegliere solo tra il torpore fatale della dittatura laica e la delusione dell'estremismo islamico.

Dopo 40 anni, oggi, il popolo libico ha finalmente la libertà di scegliere. Potrà perseguire la strada del fondamentalismo xenofobo e antisemita, che lo porterà inevitabilmente a un isolamento politico e a una stagnazione economica, forse anche peggiori che ai tempi di Gheddafi. Oppure potrà ricercare quella società tollerante e multietnica che ricordo ai tempi di re Idris: magari riuscirà anche a recuperare il tempo perduto e a offrire alle nuove generazioni opportunità straordinarie. Come molti altri profughi italo-libici, osservo con trepidazione queste scelte. Per 40 anni ho voluto dimenticare le mie radici, anzi, dimenticare di tanto in tanto rammentare, come quando Gheddafi divenne zionista della mia adorata Juventus, spesso mi irritava. Ma, come molti dei miei connazionali, so che al primo segnale di una Libia veramente libera, il desiderio di riscoprire le mie radici e rivivere i momenti strordinari della mia fanciullezza sarà fortissimo.

©REPORTAGE/ANSA/ITALIA